



15 novembre 2007

Luca 13, 1-5

Se non vi convertite, tutti così perirete!

Il male, che è nella storia e nella natura, è un appello a convertirci: siamo figli, chiamati a diventare fratelli, sapendo che non siamo padroni né della vita altrui né della nostra. Durante i “tre anni” del suo ministero il Signore ha faticato perché noi portassimo il frutto dell’amore per lui e tra di noi. Non trovandolo, invece di distruggerci, aspetta e fatica sempre ancora un anno, fino ad oggi, nell’attesa che ci convertiamo.

- 1 Ora, in quello stesso momento,
erano presenti alcuni
che gli riferirono circa quei galilei
il cui sangue Pilato
mescolò con i loro sacrifici.
- 2 E rispondendo disse loro:
Vi pare che quei galilei
fossero più peccatori
di tutti i galilei
perché hanno patito questo?
- 3 Proprio no, vi dico!
Ma se non vi convertite,
tutti così perirete!
- 4 O quei diciotto
sui quali cadde la torre di Siloe
e li uccise,
vi pare che questi
fossero più debitori
di tutti gli uomini
abitanti in Gerusalemme?



5 Proprio no, vi dico!
 Ma se non vi convertite,
 tutti così perirete!

Salmo 90 (89)

1 Signore, tu sei stato per noi un rifugio
 di generazione in generazione.
2 Prima che nascessero i monti
 e la terra e il mondo fossero generati,
 da sempre e per sempre tu sei, Dio.
3 Tu fai ritornare l'uomo in polvere
 e dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
4 Ai tuoi occhi, mille anni
 sono come il giorno di ieri che è passato,
 come un turno di veglia nella notte.
5 Li annienti: li sommergi nel sonno;
 sono come l'erba che germoglia al mattino:
6 al mattino fiorisce, germoglia,
 alla sera è falciata e dissecca.
7 Perché siamo distrutti dalla tua ira,
 siamo atterriti dal tuo furore.
8 Davanti a te poni le nostre colpe,
 i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto.
9 Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira,
 finiamo i nostri anni come un soffio.
10 Gli anni della nostra vita sono settanta,
 ottanta per i più robusti,
 ma quasi tutti sono fatica, dolore;
 passano presto e noi ci dileguiamo.
11 Chi conosce l'impeto della tua ira,
 tuo sdegno, con il timore a te dovuto?
12 Insegnaci a contare i nostri giorni
 e giungeremo alla sapienza del cuore.



- 13 Volgiti, Signore; fino a quando?
Muoviti a pietà dei tuoi servi.
- 14 Saziaci al mattino con la tua grazia:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
- 15 Rendici la gioia per i giorni di afflizione,
per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.
- 16 Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e la tua gloria ai loro figli.
- 17 Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio:
rafforza per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rafforza.

Iniziamo con la preghiera del salmo 90 e preghiamo chiedendo al Signore che ci aiuti e che ci renda disponibili.

Trasparirà nella spiegazione l'aggancio di questo salmo col brano che considereremo stasera. Io riprendo quel versetto, il n. 12, che non è appena un augurio, ma un'invocazione "insegnaci o Signore a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore". La sapienza è del cuore, non è qualcosa di intelligente e basta; è qualcosa che dà sapore alla nostra vita se ci rendiamo conto del tempo, degli anni della vita e degli eventi che costellano la vita.

Ci troviamo nel capitolo 13 di Luca e partendo dal finale del capitolo 12 abbiamo visto che Gesù stesso sperimenta un desiderio di fuoco e di vita e contemporaneamente un'angoscia e una paura, perché deve confrontarsi con l'acqua e con la morte, cioè con il problema del male. Abbiamo visto che il male non solo sta nell'intimo di ogni persona, ma è la differenza tra desiderio e la realtà che fa paura. Abbiamo visto che c'è il male dentro di noi, ma c'è anche il male nelle relazioni verticali tra padre-figlio, madri-figlie, nuore e suocere, poi c'è il male orizzontale tra fratelli.

Quindi è quel male che entra nella nostra piccola storia quotidiana, che parte da dentro di noi, poi verticalmente passa attraverso le generazioni, poi orizzontalmente passa in tutte le



nostre relazioni e c'è in ognuno di noi. Poi c'è il grande male della storia, che non dipende da noi, ma noi ci troviamo dentro immersi. Poi c'è il male della natura: arriva anche il terremoto, lo tsunami.

Se notate è un po' la storia di Genesi 3, quando Adamo ha rifiutato il rapporto verticale con Dio e si è trovato nudo; ha sperimentato la divisione da sé, poi la lotta con l'altro, con la donna, coi suoi figli che si sono uccisi fra di loro da cui poi nasce la società violenta. È la storia del male, l'unico problema che ha l'uomo è il male e come togliere il male? In genere noi lo togliamo in un modo molto semplice, secondo la favola che tutti ricordiamo di Esopo e di Fedro: Giove ci ha dato due bisacce, una davanti che è quella dei difetti degli altri e una dietro che è quella dei nostri difetti.

Noi vediamo solo quella davanti, cioè i difetti altrui (che ci fanno da specchio). Allora per togliere il male pensiamo che basti togliere di mezzo gli altri; il male è l'altro, l'inferno è l'altro. Invece il male è il luogo del discernimento; se ho un tumore non taglio via la persona, ma la parte che è malata. Il male è dentro di noi.

Discernimento è individuare il male dentro di noi.

Nei conflitti interpersonali abbiamo visto qual è il male: il male è che non vai d'accordo col fratello, hai gli stessi diritti di lui e litighi sugli stessi diritti, ma nessuno considera i propri doveri che è rispettare i diritti dell'altro. Allora tu sani il male col fratello riconciliandoti col fratello, perché non ami le cose che ama lui, cioè la brama di possedere, di avere, di dominare; il male è questo. Se tu elimini da te questo non c'è più il male, non litighi più neanche con l'altro. Ti riconcili con l'altro e l'altro può, a sua volta, riconciliarsi con te.

Oggi vediamo il male che c'è a livello politico e sociale e quel male che è a livello di natura. Prima di entrare nel testo due cose:

1 - noi siamo abituati a considerare male la morte, mentre la morte non è il male: è diventata male per un altro motivo, perché **morire è bene**, sarebbe orribile la mancanza della morte. Si nasce e



grazie a Dio si muore, siamo mortali: “insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore”. Questa vita è una gestazione e la gestazione può finire dopo nove mesi o novant’anni, altrimenti sarebbe orribile la vita sulla terra, perché **sulla terra domina davvero il male e il male è la paura di morire**, come vedremo.

Noi interpretiamo la morte come il ladro che ci ruba tutto, lo abbiamo visto due volte fa, e non invece come il nostro limite che è comunione con l’altro. Già nelle relazioni il mio limite è la comunione con l’altro e il mio limite assoluto è la mia comunione con Dio. Uno che fa dei limiti il luogo di difesa e di aggressione sarà infelice tutta la vita, perché certamente siamo “finiti”. Se non accetti il tuo fine, il tuo limite come luogo di comunione, vivi tutta la vita come un disperato, nell’angoscia e nell’egoismo, cercando di mangiare tutti per ingrandire il tuo confine. Alla fine sei già morto dentro, perché mangiando l’altro non è che sei felice e uccidi gli altri.

Quindi il problema è la **nuova concezione di vita**. Che cos’è la vita? Cos’è il bene, cos’è il male? Il male non è morire, il male non è neanche morire di fame, non è neanche essere uccisi, il male è il modo di vivere, il male è affamare, il male è uccidere, il male è l’egoismo. La vita invece è un’altra cosa, la vita eterna già in questa vita è l’amore, è la comunione, è il dono. Quindi dobbiamo tutti convertirci dai criteri della nostra vita.

2 - il male ci fa sempre problema e ci domandiamo che fare: fin dall’inizio quando è apparso il primo male della storia e Dio domandò ad Adamo: “Adamo dove sei?” cosa rispose Adamo? “Mi sono nascosto perché ho avuto paura” e poi Dio gli domanda se avesse mangiato del frutto proibito (che era il male) e Adamo **incolpa** Dio: “...la donna che **tu** mi hai dato...”; la colpa è della donna e poi è colpa **Tua** che mi hai dato la donna, quindi **il male è sempre colpa dell’altro e di Dio alla fine**. Il male, in fondo, sempre colpevolizza Dio: perché c’è il male se c’è Dio che è buono? Vero? È



il grosso mistero. Perché Dio non lo toglie? Perché è impotente? E allora che Dio è? Perché è indifferente? Ma allora che Dio è? Oppure perché è addirittura cattivo!

Dobbiamo invece cambiare noi il modo di concepire il male e il nostro limite! Il male è l'appello alla conversione, il male è il luogo dove la fede vacilla e crolla oppure è dove cominciamo a capire cosa è la vita. Capire che dobbiamo cambiare noi sistema di vita. Questa sera tra i due testi che leggeremo sui mali della storia - che è quello che ci interpella di più - e sul male di natura, cercheremo di entrare in questo mistero che è il male e che è il nostro modo di leggere la vita.

Noi ci comportiamo a seconda di come leggiamo la vita: se il male è morire allora posso ammazzare chiunque, io sto bene; poi siccome morirò allora sarò sempre disperato, vivrò sempre nell'angoscia, ma allora che vita è? Oppure la vita è qualcos'altro? Vediamo un po' in questo testo, il capitolo 13 comincia con la storia dei Galilei uccisi e terminerà con Gesù che è in Galilea ed Erode tetrarca della Galilea che vuole ucciderlo.

*Mi sono fermato sulla domanda che facevi poco fa, sulla domanda che ci facciamo: perché Dio non toglie il male dal mondo? Senz'altro mi spingo avanti, ma mi sono ricordato dell'espressione: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Forse non lo **toglie**, forse è da tradurre veramente che **lo porta** su di sé. Il male non lo toglie ma lo porta.*

¹Ora, in quello stesso momento, erano presenti alcuni che gli riferirono circa quei galilei il cui sangue Pilato mescolò con i loro sacrifici. ²E rispondendo disse loro: Vi pare che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei perché hanno patito questo? ³Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete! ⁴O quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, vi pare che questi fossero più debitori di tutti gli uomini abitanti in Gerusalemme? ⁵Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete!



La volta precedente avevamo visto il male che è dentro di noi, angoscia e paura che c'è anche in Gesù, che diventa il luogo del discernimento; poi il male che c'è nelle relazioni padri figli e poi il male che c'è tra i fratelli. Lì è più chiaro, sarebbe il luogo di riconciliazione. Presenta il male della nostra piccola storia di cui noi siamo responsabili, cioè la relazione dipende da me. Se io desidero le cose che desidera l'altro in negativo, cioè possedere, è chiaro che litighiamo.

Allora il problema del male interpersonale è capire che cosa è il bene: il bene è la fraternità; il male è dividersi dal fratello, il male è la solitudine, il male è l'egoismo, il male è la non relazione e allora ecco che le situazioni di conflitto sono quel luogo dove bisogna ristabilire la relazione che è vita, ristabilire l'amore, l'equilibrio ed in qualche modo siamo responsabili noi direttamente.

Ma il **male della storia**? Qui si parla di Pilato, il procuratore romano che rappresenta il grande imperatore di Roma, che domina ed opprime tutto il mondo allora conosciuto attorno al Mediterraneo. Giustamente i galilei, che erano teste più calde, si ribellavano a questo imperialismo romano così succede che dei galilei che si trovavano lì a Gerusalemme nel Tempio, vengono fatti uccidere da Pilato come guerriglieri lì sul posto, nel tempio. Il sistema che usano i terroristi lo ha usato lui in anticipo: il potere può fare il terrorista, gli altri sono canaglie, lui no.

Presentano il fatto di cronaca a Gesù che deve rispondere: allora ha ragione Pilato o hanno ragione quelli lì? Tu per chi stai? Come si fa sempre in tutte le guerre. Tu per chi stai? Stai con i buoni? È chiaro che qui i buoni sono i galilei perché è l'odiato dominatore romano da combattere, essendo loro ebrei, oppure sei con il dominatore? Gesù dà un'altra risposta. Vediamo il testo.

Dà una risposta ponendo una domanda:



¹Ora, in quello stesso momento, erano presenti alcuni che gli riferirono circa quei galilei il cui sangue Pilato mescolò con i loro sacrifici.

È un fatto di cronaca.

Si, i giornale del tempo, la televisione del tempo diciamo così, riferiscono questo fatto.

Era comune che ci fossero queste ribellioni. Gesù aveva appena detto, pochi versetti prima, io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come voglio che si accenda e poi dice non sono venuto a portare la pace, ma la spada. Che spada viene a portare Gesù? Innanzi tutto si dice il Messia è venuto a portare la pace. La pace era il concetto supremo dell'impero romano, la pax romana e la pace consiste in questo: che io arrivo con le mie truppe e faccio fuori tutte le opposizioni, poi domino ed organizzo il potere, chi si ribella viene ucciso, così nessuno più si ribella e così c'è la pax romana.

È la pace che ancora oggi conosciamo, cambia solo l'aggettivo, finisce sempre in "ana", qualunque sia il nome alla fine. Dipende dal nome della nazione, se fosse inglese sarebbe "anglicana". È sempre uguale, noi concepiamo la pace, cioè l'assenza della guerra, perché domina il più forte, il più violento, che ha più potere deterrente, ma è la storia antica da Caino in poi.

L'uomo è un animale politico, nel senso di polis, città. Vive nelle relazioni, non è come l'animale predatore che vive da solo, ha la sua zona e si difende, deve per forza organizzarsi, perché l'uomo è debole davanti alla natura, non può sopravvivere da solo. Mentre il pulcino della gallina può vivere anche subito da solo, l'uomo no. Impiega tutta la vita e poi non è mai autonomo, allora deve organizzarsi, ma sotto c'è una cosa divina nell'organizzazione dell'uomo. Ci organizziamo perché siamo limitati e allora ci sono due modalità di organizzazione.



L'organizzazione che conosciamo è quella che sta al fondamento di qualunque stato. C'è uno studioso René Girard che ha fatto uno studio, è un antropologo che si interessava di letteratura e attraverso tutti i miti vede che tutte le civiltà sono state fondate con quel mito che conosciamo anche noi di Romolo e Remo. Sono due fratelli, chiaro siamo tutti fratelli, poi uno fa un solco e dice: "se tu passi questo solco (il solco è la legge, è il limite) io ti ammazzo, perché io ho il potere di ammazzarti e tu no". Romolo ha passato il solco e lui lo ha ucciso: così è nata Roma!

La città, che vuol dire la relazione tra le persone, si fonda sul più forte che ha il diritto di far fuori l'altro, se trasgredisce la sua volontà, come tra i lupi. Il lupo più forte è capo branco, perché gli altri o si sottomettono o sono sbranati. Essendo intelligenti gli animali si sottomettono, gli uomini invece si uccidono. Poi quando a sua volta il re diventa debole è "vittima designata", è ostia, è "ostis", nemico. È nemico di un bandito, come re Davide che prima era un bandito e che alla fine ha fatto fuori Saul, perché diventato il più forte.

Tutta la storia che noi conosciamo, ancora attualmente, è fondata sul diritto del più forte che fonda il diritto. Già nella Bibbia si dice di Caino: "se Caino verrà ucciso sarà vendicato sette volte, cioè chi ferisce Caino riceverà sette volte tanto" e Lamec dice settanta volte sette, cioè è la prepotenza del più forte. Anche Caino è fondatore di città, le città vengono da Caino. In tutte le culture c'è questo mito (che è quello che viviamo in politica) che il più prepotente domina, perché sennò fa fuori gli altri.

Pensiamoci: come si fa a controllare il mondo? Basta aumentare l'armamento atomico; l'altro lo aumenta di più e avanti fino ad ammazzarci e far fuori il mondo seimila volte. Una volta poteva anche essere deterrente sufficiente che ci fosse il più potente che domina e gli altri stessero un po' sotto. Oggi no, perché basta un prepotente qualunque che per caso si costruisce una



bomba in casa e può far saltare tutti. Quindi era un minor male che poteva funzionare, ma sotto c'è sempre quel criterio sbagliato.

Se ad esempio i galilei avessero vinto cosa avrebbero fatto? Va bene, era ridicolo, cosa vuoi che vincano contro l'impero romano? È chiaro che perdono, però se ci fossero riusciti avrebbero dominato il mondo, è ridicolo dirlo, ma insomma anche i mongoli seppur pochi hanno dominato il mondo quindi magari poteva riuscirci anche Israele se si fosse organizzata bene, anche i galilei. Però cos'è? Si fa lo stesso gioco! Dove nel gioco vince chi è più forte nel gioco. Se il gioco è quello della violenza e della disonestà il più violento e il più disonesto vince.

Ora nella Bibbia si dice che c'è lo stesso gioco anche con Caino e Abele, però la Bibbia a chi dà ragione? Mentre noi nei nostri libri di storia diamo ragione a Remo, (a proposito il patrono della città di Sanremo si chiama San Romolo!) in tutte le culture si dà sempre ragione al più potente e tutti i libri di storia si riscrivono sempre dal dominatore successivo, perché è sempre apologia di reato la storia: chi è arrivato al potere la riscrive a vantaggio suo e giustificando se stesso, da che mondo è mondo.

Nella Bibbia, invece, fin da principio si dà torto a Caino. La novità della Bibbia è questa: che svela il male nascosto fin dalla fondazione del mondo. Caino, non avendo accettato il Padre comune, non accetta il fratello e lo ammazza. Allora la tua relazione (l'uomo è necessariamente relazione) vissuta come solitudine dal Padre ti fa sentire orfano, così fai fuori l'altro, perché vuoi essere unico, vuoi essere tu padre di te e l'unico al mondo: "io mi sono fatto da me e tutti devono stare sotto di me".

È la storia che tutti conosciamo e i galilei si ribellavano a questa, ma ancora con la stessa logica. Vediamo ora la risposta di Gesù, che non è un non prendere posizione, non è un chiamarsi fuori, ma è qualcosa d'altro perché è facile dire che quelli lì sono fessacchiotti, lo sapevano che perdevano, il problema è hanno ragione o hanno torto? Perché anche se perdo e ho ragione ci sto,



tutti i martiri cristiani sono sconfitti, anche Gesù, ma aveva ragione e dopo duemila anni se ne parla ancora. Quindi il problema non è perdere o vincere, non interessa, ma hanno ragione o hanno torto?

Nell'immediato vince sempre il torto è chiaro, fare il male si fa subito, però quelli sono dei martiri oppure no? Quindi dobbiamo venerarli oppure no? A proposito il bello è che nella Chiesa non si è mai fatto santo nessuno morto nelle crociate (a meno che non lo facciamo in futuro, non si sa mai cosa può capitare). In duemila anni non è mai capitato nonostante tutto, per quante se ne siano fatte.

A modo di piccola nota dicevo prima vi è riferito un fatto; la domanda non è che cosa è successo, ma quello che adesso domanderà Gesù è quello che altre volte anche nella Bibbia ritorna, cioè che cosa significa questo? Cosa dice a noi questo? Infatti Gesù domanda così:

²E rispondendo disse loro: Vi pare che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei perché hanno patito questo? ³Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete!

Invece di dire che i Romani erano cattivi Gesù li spiazzò subito dicendo: " Vi pare che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei?" I Romani non c'entrano, il male non è l'altro. Qui siamo in Galilea, sono galileo anch'io dice Gesù oltre tutto, quelli lì sono forse più peccatori di tutti gli altri perché hanno patito questo? Noi associamo il patire al male, no. Il male è un'altra cosa, il male è far patire. Alla fine, quando uno perde, è sempre innocente perché non può più nuocere.

Alla fine saremo tutti innocenti, però questi galilei finché hanno potuto hanno cercato di nuocere e poi quando non hanno più potuto sono morti loro; oppure pensate che fossero più peccatori? Cioè non sapete che tutti abbiamo la stessa logica, anche noi? Qual è la logica di quei galilei? È la stessa dei Romani: della violenza, del potere, del dominio. È la stessa che hanno tutti gli



uomini dove l'importante è essere ricchi, dominare gli altri, essere qualcuno che conta.

Se non ci convertiamo e non comprendiamo che la vita non consiste nell'aver cose, nel mangiar persone, nel dominare, ma la vita è essere figli di Dio, essere fratelli e le cose che ci sono, sono da condividere fraternamente, se non ci convertiamo è chiaro che ci scanneremo a vicenda, sempre, tutti. Abbiamo tutti la stessa logica, quindi Gesù dice o cambiamo logica o sbagliamo tutti. Anche nelle relazioni politiche, se il cristiano deve interessarsi alla politica, è con questa nuova logica: quella delle beatitudini, beati i poveri, beati gli afflitti, beati gli affamati, beati gli assetati, beati i perseguitati, non i persecutori, gli affamatori, gli assetatori e gli operatori di ingiustizia, ma coloro che la subiscono.

Gesù sarà quel galileo che finirà in croce per tutti, quindi la sua non è una risposta evasiva: "io non mi impegno, affari loro, si scannino", no. Lui cambia logica e sarà ucciso per quello da tutti i poteri avversi anche tra di loro. Infatti si alleeranno i farisei che erano contro la casta sacerdotale, perché era di un'altra tendenza, si alleeranno con i sadducei appunto. Si alleeranno con gli erodiani, si alleeranno anche con i Romani per uccidere Gesù. Questo perché Gesù contesta in radice tutte queste forme di potere che sono di dominio sull'uomo.

Per questo dopo duemila anni ne parliamo ancora. Lui ha pagato con la vita questo. Quindi il male si vince non entrando nel gioco e chi è più forte nel fare il male vince. No, si vince il male con il bene. Oggi comprendiamo bene che l'unica uscita possibile, l'unica convivenza possibile sulla Terra non è più quella di Caino dove il potente doveva vendicarsi sei o sette volte o quella di Lamec settanta volte sette come ancora facciamo. Se andiamo avanti così oggi ci distruggiamo, perché abbiamo i mezzi per farlo e finisce la vita sulla Terra e finisce anche la Terra tra l'altro, possiamo distruggere anche la Terra.



O cambiamo logica e comprendiamo che la Terra è un dono che Dio ha dato agli uomini, che tutti siamo figli, che viviamo da fratelli e allora sarà la vita vivibile sennò periremo tutti allo stesso modo. Non so se è chiaro? Questo male sociale (dentro il quale siamo e che ereditiamo) veramente è solo la coscienza personale che può vincerlo, e sarà quando tutte le persone capiranno che non dobbiamo essere homo homini lupus (lupi per gli altri uomini), ma homo homini deus, cioè dobbiamo essere come Dio per l'altro uomo.

Dobbiamo diventare finalmente uomini e non lo siamo ancora, perché tutti i nostri rapporti sono ancora di violenza, basta leggere i giornali. Per violenza non intendo la cronaca nera che è meno grave della cronaca politica o di altre cose o dell'economia. Perché la logica è la stessa: quelli sono coloro che fanno piccoli errori. Uno che svaligia una banca fa un piccolo errore, ma un grande banchiere no, è molto peggio!

Chi ne ammazza uno è un criminale, chi ne ammazza tanti diventa generale di corpo d'armata. Se poi riesce a far fuori mezzo mondo e tutti i nemici diventa generalissimo, capo di tutto. Quindi dobbiamo cambiare logica e capire che non è una posizione comoda, perché chi fa così ha contro i galilei, ha contro Pilato, ha contro i romani, gli altri ebrei, ha contro tutti. Però capire che è l'unico modo per vivere una vita umana. Capite anche l'importanza del cristianesimo, perché in fondo, più che parlare di Dio, il **cristianesimo** in fondo, alla fine, **parla delle relazioni tra gli uomini**, perché Dio nessuno l'ha mai visto.

Dio è Padre, d'accordo, ma come è Padre? Se siamo fratelli, altrimenti non è vero che Dio è Padre. Dio è Padre se siamo fratelli non solo perché ci vogliamo bene appassionatamente, ma i fratelli sono quelli che condividono l'eredità, o che si scannano per l'eredità, la storia è sempre uguale! Lascio lì questo appello però vorrei che non venisse dimenticato perché Luca su questo è



attentissimo. C'è sotto tutta una filosofia della storia dove Gesù si pone come **intercessore**.

Intercessore, che si pone dentro, in mezzo: non è che fra due che lottano parteggia per il più forte come facciamo noi che parteggiamo per chi vince altrimenti perdiamo anche noi, oppure se sei eroico parteggi per il più debole, ma, in fondo, vorresti vincere. No, Lui dice che è contro tutti e due in quanto ama entrambi e ci dice che non si fa così. Fa come quello che si mette in mezzo a due che si azzuffano e le prende da tutti e due, infatti si accorderanno tutti per eliminarlo. Tutti, se non cambiamo logica, periremo così. Oggi a me, domani a te a turno.

Ci sarebbero molte cose da dire su questo, ma che il Signore ci aiuti a capire che dobbiamo cambiare modello di uomo e Gesù davvero (Apocalisse 5) si diceva all'inizio "l'Agnello di Dio che porta su di sé il peccato del mondo" dove portarlo su di sé vuol dire anche toglierlo, vince il male portandolo. Anche oggi il male della storia chi lo porta? Quei miliardi di persone che muoiono di fame.

È il male che facciamo noi del primo mondo e sono loro che lo portano, sono loro che ci salvano, sono loro gli uomini, noi siamo i non uomini; se non ci convertiamo hanno ragione ad ammazzarci e speriamo che non lo facciano sennò diventano come noi. Dovremmo aprire gli occhi anche noi da che parte stiamo. Ma Gesù risponde di rincalzo, come se non bastasse questa botta dice "avete letto meglio il giornale? C'è un'altra notizia peggiore".

*Non è riferita a lui, ma è Gesù stesso che riferisce qualcosa che è successo e che ha ragioni, cause, radici **non** nella malizia umana.*

⁴O quei diciotto sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, vi pare che questi fossero più debitori (peccatori) di tutti gli uomini abitanti in Gerusalemme? ⁵Proprio no, vi dico! Ma se non vi convertite, tutti così perirete!



Riuscite a capire che senso ha questa cosa? Parla prima di quelli uccisi da Pilato e va bene, quelli uccisi da Pilato si capisce, è colpa nostra perché ci ammazziamo, però vi racconto un'altra storia, una torre che cade in testa per un terremoto, credete che quelli lì siano più colpevoli di tutti gli altri di Gerusalemme? Gesù stava andando a Gerusalemme, ciò significa che tutti sono colpevoli a Gerusalemme e quelli non più degli altri.

Poi dice: "se non vi convertite perirete allo stesso modo". Dal primo male capisco che devo convertirmi, perché il male della storia lo facciamo noi, ma il male della natura cosa c'entriamo noi? Eppure Gesù dice se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo. Significa questo: che tutti noi moriamo, in un modo o in un altro, che mi caschi una torre in testa o che caschi una torre che abbiamo costruito noi, o che caschino tutte le nostre torri, siamo tutti mortali. La morte è un evento che viene come viene.

Dato che noi abbiamo paura suprema della morte ecco che diventiamo egoisti, aggressivi per salvarci, angosciati tutta la vita e facciamo il male. La morte venga come venga e tu non devi vivere nell'incubo della paura della morte, perché morire non è un male, è vivere male che male. Ci si accorge anche oggi quanto è male vivere oltre certi limiti, l'accanimento terapeutico e tutti i problemi annessi e connessi. Il martirio era roba da niente in confronto.

I martiri (San Sebastiano dopo un quarto d'ora era morto) se la cavavano in un quarto d'ora. Uno che è in ospedale in terapia intensiva non so, può andare avanti anni e anni, trafitto continuamente, dentro e fuori, tutto per l'ansia di vivere. Ma quando è l'ora si muore in pace, Dio mio! Il male è il peccato, non la morte. In cosa consiste il peccato? Il peccato consiste nell'aver posto il proprio io al centro di tutto. Qui dove finisco io finisce tutto e allora sto attento a non finire, ho paura di morire e nel mio limite aggredisco, attacco, vivo nell'angoscia se non ci riesco. È questo il male, è come noi intendiamo la morte.



Dice Paolo “il pungiglione della morte è il peccato”; se non ci fosse il peccato la morte non avrebbe il veleno, sarebbe il ritorno a casa. Come il nascere, non sarebbe un trauma, sarebbe venire alla luce. Dopo nove mesi di gestazione veniamo alla luce, tutto sommato è un trauma, ma è bello; dopo più o meno novant’anni veniamo alla luce di figli di Dio ed è bello! Altrimenti perché stiamo al mondo? Quindi se ci convertiamo e cambiamo il nostro concetto di vita sappiamo che veniamo da Dio e torniamo a Dio e che l’importante non è non morire (ma grazie a Dio moriamo).

Sappiamo che la morte è la comunione con Dio e se so questo vivo la comunione con i fratelli durante la vita e vivo già ora la vita eterna, la vita sulla terra è vivibile ed è bello vivere ed è bello morire; altrimenti è orribile vivere e oggi non si riesce più a morire, perché abbiamo tanta paura di morire che abbiamo già inventato tanti di quegli espedienti per non morire che viviamo una morte continua, condannati alla vita eterna intesa come morte eterna.

Quindi c’è da convertirsi dal nostro falso modo di intendere la vita e la morte. Non è male morire. Si vive, si matura e poi si passa di là; il male è vivere male. Se noi vivessimo una vita serena, sapendo che andiamo all’incontro con lo sposo, vivremmo tranquilli, moriremmo tranquilli, staremmo meglio e credo non ci sarebbero poi tanti mali sulla terra se non quelli che possono venire, ma che sarebbero poi luoghi di comunione, di aiuto reciproco e di crescita di umanità. Oggi siamo tutti in queste condizioni.

Questo è il male più radicale che ha sperimentato anche Gesù. Gesù, se ricordate due volte fa, dice: “ho un desiderio, come desidero che sia compiuto gettare fuoco sulla terra (amore, vita, luce) e un’angoscia e come sono angosciato fino a quando non si sarà realizzato, un battesimo, la morte. Anche lui sperimentava questa paura. Anche per Lui questo è stato il luogo del discernimento, del vedere cos’è il male. il male è questa paura che ha avuto anche Lui. Nell’orto cominciò ad avere paura e la paura è la radice fondamentale del nostro male che deriva dal peccato. Dove



finisco io finisce tutto, no. Gesù è il primo che dice “sia fatta la tua non la mia volontà”, quindi accetta anche questo.

In fondo accettare i nostri limiti è l'unico modo per esistere, se non li accetto sono sempre in lite con me e con tutti. Eppure c'è un male che impedisce la conversione e l'uscire da questo male che è l'egoismo. Su queste cose si potrebbe dire tanto, ma lasciamole alla riflessione, perché oggi direi il grande tabù è la morte e tutto si fa per sconfiggere la morte e se ci riusciamo viviamo la condanna ad una vita eterna intesa come morte eterna, dilazionata eternamente.

Invece consideriamo una vita piena, goduta, nell'essere figli, nell'essere fratelli nell'amore, nella condivisione, nella gioia costruttiva poi, sazi di anni, quando è l'ora partire è bello! Se diciamo che è brutto dobbiamo andarcene lo stesso, perciò stiamo male adesso e stiamo male dopo; tanto vale che sia bello. Se diciamo che è brutto vuol dire non credere assolutamente in Dio, perché Dio sarebbe il più grande criminale possibile esistente, il che è impossibile, perché non sarebbe Dio.

Lui stesso è morto in croce per mostrarci che il male c'è, la croce l'abbiamo fatta noi e Lui ha vinto il male, proprio mediante la croce, che è la cifra di ogni male. La conversione è necessaria, proprio per passare dall'uomo che è lupo per gli altri uomini all'uomo che diventa come Dio con l'altro, perché sa che cosa è la vita. La vita sono le relazioni positive, è la compagnia, è la solidarietà, è l'amore.

Questa è la felicità, non ammassare cose, dividersi dagli altri: quella è già morte, che viviamo e che seminiamo attorno a noi e che ha come radice proprio la paura della morte; quindi la conversione radicale è questo accettare la vita nei nostri limiti, sapendo che veniamo da Lui e torniamo a Lui: “E viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore, Gesù Cristo”. Tanto anche se non attendi verrà, allora sarà per te un ladro;



comunque è un ladro che ti porta a casa, stai tranquillo, non te la ruba la vita.

Con questo veniva già indicata l'unione stretta con il capitolo 12 a cui rimandiamo.

Testi per l'approfondimento

- salmo 90: *che abbiamo pregato;*
- salmo 136: *rilettura dei fatti della creazione, ma anche dei fatti della storia, sempre scorgendo che sullo sfondo c'è la presenza del Signore che è misericordia, bontà, amore;*
- salmo 95;
- salmo 33;
- Luca 6, 27-38: *(prima ancora del cap. 12 cui farò riferimento) c'è un versetto centrale "diventate misericordiosi", nativamente non lo si è, però il Signore ci dà la possibilità e ci impegna e solo questo può far cambiare il modo con cui si vive la vita e quindi si intessono relazioni con Dio e con gli altri;*
- Luca 12, 1-7 e 35-48: *dove c'è questa attesa fiduciosa e però anche impegnata, laboriosa dell'arrivo del Signore;*
- Atti degli apostoli 4, 23-31: *rilettura degli eventi che hanno coinvolto Gesù, fatta con gli occhi stessi di Dio;*
- Lettera agli Ebrei 2, 14-15: *la paura della morte che ci rende schiavi, più che paralizzarci ci rende schiavi e il Signore ci libera da questa schiavitù;*
- 1 Corinti 15, 54-58: *la prospettiva futura che rivela il senso profondo degli avvenimenti, quindi della vita.*

Spunti di riflessione:

- I galilei ribelli e i romani oppressori avevano la stessa logica di violenza. In questo modo si vincere o si moltiplica il male? Vince il più debole o il più forte?



Vangelo di Luca
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Presto o tardi, in un modo o nell'altro, tutti periamo: se uno desidera solo la vita terrena, come vive e come muore?